

cimi, solfato di rame, zolfo per le viti, macchine agrarie, per distribuirsi poi le provviste fra di loro secondo i bisogni di ciascuno.

In tal modo vengono a pagar meno tutto ciò di cui abbisogna l'esercizio dell'agricoltura e ad essere sicuri che ciò che acquistano è *roba buona*.

Vi paiono questi vantaggi di poco conto? Una provincia agricola può far a meno di creare in ogni piccola borgata una di queste istituzioni? I maggiori proprietari, i sindaci dei paeselli, i consiglieri del comune ecc. possono fare qualche cosa di meglio che riunire alcuni agricoltori e formare un sindacato?

In Francia i sindacati agricoli sono innumerevoli; essi hanno fatto la fortuna della fiorente agricoltura francese.

Nella provincia di Torino sono già sorti molti sindacati e i loro benefici sono da tutti riconosciuti.

Alcuni diranno: noi avremmo la miglior intenzione di imitare in ciò i coltivatori esperti della Francia e di Torino, ma come si fa a dar vita in un momento a un'istituzione che non conosciamo bene da vicino?

Rispondiamo subito.

Il modo di costituire un sindacato agricolo, lo statuto, le istruzioni ecc. tutto si trova nel giornale *Credito e Cooperazione* che si stampa a Roma (*), e di cui è direttore, come ognuno sa, il nostro egregio concittadino Avv. Luigi Bistolfi. A questo lavoro dei sindacati agricoli ha dedicato il suo ingegno e la sua esperienza il nostro Deputato Maggiorino Ferraris. La via dunque è facilitata.

Occorre poi un po' d'abnegazione, molta fiducia nei promotori, il desiderio di far l'interesse proprio e il bene degli altri, e sarà subito in piedi, rigogliosa e buona, un'istituzione che solleverà molti dei nostri agricoltori.

(*) Allo stesso giornale *Credito e Cooperazione* (Via della Mercede 37 Roma-Centro) possono rivolgersi francamente tutti coloro che desiderano schiarimenti per l'impianto di sindacati agricoli.

LUCE ELETTRICA

Il sig. G. Malvicino, il fortunato restauratore del *mulino Anglo-Americano* che sorge ad una delle estremità del ponte Carlo Alberto, ha testè concepita l'idea addirittura grandiosa di trar profitto della forza motrice che quel molino gli fornisce, per dare alla nostra città una buona illuminazione elettrica per servizio pubblico e privato.

A che nascondere? Quest'idea è senza dubbio di ben difficile attuazione: ma appunto per ciò chi vi si accinge merita tutta l'approvazione nostra, tutta l'approvazione degli ammiratori ed amatori del civile progresso.

Noi sappiamo che il sig. Malvicino ha già fatto i primi passi verso lo

scopo che lo seduce, ponendosi in relazione con personaggi competenti e ditte rinomate per gli impianti di luce elettrica già fatti in altre città. — Senonchè è chiaro che tutta la buona voglia, tutta la scienza, tutta la perizia di tanta brava gente, non riescirà a trarre un ragno dal buco ove non si conoscano certi dati che degli opportuni calcoli e studi devono essere la base.

È, per esempio, di somma necessità conoscere, tra le altre cose, almeno approssimativamente, anzitutto il numero delle persone che fanno buon viso all'idea, salva poi ogni questione d'interesse, poi il numero delle lampade che occorrerebbe impiantare, la località dove si dovrebbero impiantare, ed il numero delle ore durante le quali dovrebbero rimanere accese.

Per venire a conoscenza di questi dati, il sig. Malvicino ha necessariamente fatto appello alla *cortesìa* dei suoi concittadini ai quali ha fatto distribuire un certo numero di appositi questionari. *Le schede di sottoscrizione provvisoria per l'impianto di luce elettrica nella città d'Acqui*, che molti dei nostri lettori avranno avuto per le mani, non hanno di fatto altro scopo. Quindi è che chi le riempie non impegna per nulla, nemmeno moralmente, la sua parola, in un possibile contratto; ma solo fa direttamente, un *atto di cortesìa* al sig. Malvicino, ed indirettamente un *voto* perchè all'umile illuminazione a gaz, diventata oramai bersaglio all'umorismo dei cronacisti, sia sostituito l'ultimo portato della scienza, la smagliante illuminazione elettrica.

Se così è quale ragione vi può essere per non riempire colla maggior diligenza le schede suaccennate?

È d'altronde lavoro tanto da poco!

CARNEVALE

Roma 14 Gennaio 1890.

Chi m'incolperà se non so leggere nel lunario? Così non capisco se siamo entrati in carnevale o ne siamo ancora fuori; io non guardo a quell'istituzione mondana che sta appesa al muro della nostra camera con la lista dei mesi, se non per vedere quanto tempo manca a cogliere un dato giorno. Quando quell'aurora è spuntata, che m'importa dei giorni appresso? E perchè mi starà poi dinnanzi sempre quel tormento quotidiano che mi misura la vita con l'indifferenza di un contatore meccanico? Il sorgere e il cadere di questo sole meridionale, che colorisce gli stracci del lazzarone e fa scintillare la medaglia d'un prode soldato, questo indice eterno del tempo, non basta ora più alle nostre razze fiacche e raffinate: esse fuggono il sole e amano la penombra dei salotti.

Non lo dico per posa, nè sono il primo a notare che il calendario è una cosa inutile, spesso uggiosa. Ora,

per esempio, è bugiardo, quando segna a parole grosse e con le iniziali istoriate e a colori il «carnevale» mentre non vedo intorno che gente affaccendata e seria; non balli, non serate, non convegni di maschere, non spettacoli sfarzosi; nulla.

Dove sono le feste carnescalesche che facevano accorrere traverso l'alpe nelle lente diligenze, i forestieri nordici, desiderosi di ritemperare l'anima e l'ingegno allo spirito giocondo della nostra coltura e al sorriso del nostro cielo? Allora Goethe descriveva le feste di Roma papale e lanciava il suo inno alle memorie disperse di un popolo dominatore.

Noi ci gloriamo assai del nostro secolo di progressi scientifici, secolo di macchine e così delle libertà politiche. Anche Victor Hugo, grande anima somigliante ad arpa che ripercote l'armonia della natura e i sospiri e le grida dell'umanità, apriva il suo poema lirico - *le Voix intérieures* - magnificando la grandezza del secolo nascente che ora è presso a morte. Ma sentiva dolorosamente che cacciato da questo movimento nuovo qualcosa di soave e di altamente umano si dileguava.

E noi non siamo decrepiti e alitiamo nella vita del secolo nuovo e pure, confessiamolo, sentiamo che i nostri vecchi erano grandi e noi siamo piccini.

O laudatores temporis acti! Calunniati dalla gente di corta vista, voi rimarrete pure nella idealità di una vita più pura e meno volgare.

Io parlavo delle feste di carnevale. Quello scoppio di giocondità popolare e aristocratica era segno di una vita rigogliosa e giovanile. Chi non è ingenuo non sa divertirsi. I popoli sani e vigorosi hanno bisogno dei momenti di gioia clamorosa; v'è tutta una letteratura e una storia di giuochi e di solennità che dimostra questo fatto.

Coloro che da noi, per un pregiudizio vecchio, passano per gente seria e continuamente intenta ai lucri e agli studi, come gli inglesi ed i tedeschi, hanno un'arte propria di divertirsi e si può dire che impiegano in quest'arte più tempo di noi. Sono popoli che hanno ancora della forza giovanile e sentono la prepotente necessità di muoversi, di giuocare.

La vita di società, i balli, il patinaggio, le scampagnate son tutte cose più frequenti e più allegre nel nord, che nel mezzogiorno. A Berlino, per esempio, il commerciante che ha lavorato tutto il giorno in bottega difficilmente si lascia sfuggir l'occasione di una *soirée*, di una riunione al circolo, di una partita al *wist* nella solita birreria.

Le ragazze, anche nel più freddo inverno, passano fuori di casa le ore di libertà, vanno a fare escursioni in campagna, ballano disperatamente, esi riuniscono in un piccolo *Kränzchen*, scivolano nella *Eisbahn* sino a notte.

Da noi, specialmente nel mezzogiorno e nella pluralità dei casi, la

gente si gingilla tutto il giorno e la sera si chiude e va sbadigliando a letto. La nostra vita è monotona e uggiosa e ciò si riscontra, in grande, nell'indifferenza per le feste pubbliche.

È vero: il divertirsi costa e la crisi economica assottigliando i redditi di quasi tutte le famiglie, ha sparsa nelle case la musoneria. Ci sono molti modi di partecipare alla gioia geniale, e i più per non divertirsi a genio loro e secondo la loro ambizione, preferiscono ritirarsi e rinunciare a ogni cosa allegra.

Tutto ciò, pur troppo, è vero ed è deplorabile. Se molte menzogne sparissero dalle consuetudini della nostra vita sociale, si troverebbe la via di dare a tutti qualche giorno di sollievo.

Forse con queste recriminazioni e con pochi rimpianti io faccio scendere un velo di mestizia sui volti soddisfatti di quelli tra voi che si danno in questi giorni alla gioia delle danze e degli allegri ritrovi? Non lo vorrei. Godete, o amici, inebriatevi nell'onda della contentezza che passa e non fate deporre alle vostre fanciulle il vestito chiaro della danza e non lasciatele riposare finchè cadano assonnate e vinte fra le vostre braccia giovani e forti. È l'augurio di tutti i poeti, poichè vien poscia - dice Orazio - la tarda vecchiaia e seco il rimpianto di una giovinezza neghittosa.

SANCHO.

Alla Concordia

Ci scrivono — Numerosissima ed oltremodo animata è riuscita l'adunanza generale che ebbe luogo la sera di domenica scorsa per l'esaurimento del seguente ordine del giorno: *Resoconto 1889 - Insediamento del nuovo Consiglio - Comunicazioni*.

Accertato il numero legale, l'egregio Presidente dichiara aperta la seduta invitando il segretario a leggere il verbale dell'assemblea precedente, che viene approvato senza nessuna osservazione. Il Presidente quindi, fatta una succinta esposizione morale e materiale della gestione 1889, invitava i revisori dei conti signori A. Caligaris, C. P. Ferraris ed A. Debenedetti (relatore) ad occupare il posto ad essi assegnato e cedeva loro la parola.

Il sig. Debenedetti, a nome anche dei suoi colleghi, diede lettura d'una concisa e forbita relazione la quale e per la forma chiara ed elegante, e per i concetti assennati, scriveri affatto da ogni spirito di parzialità, fu giudicata da tutti commendevole e tale da incontrare la generale approvazione.

Premesse alcune parole d'esordio per ringraziare i soci dell'onore loro conferito, il relatore entrò subito nel campo arido delle cifre, e confrontando la parte attiva della precedente annata con quella della presente, fece rilevare con vero compiacimento come